

CITTA' METROPOLITANA DI VENEZIA

CONSIGLIO COMUNALE 03.09.2012

INTERVENTO SINDACO

Voglio iniziare il mio intervento cercando di sfatare una sorta di luogo comune, che emerge ancora in qualche dichiarazione, e cioè che la "Città Metropolitana" sia un'invenzione fatta cadere, senza preavviso alcuno, sulla testa di cittadini, territori, amministratori.

Non è così.

E' noto che di Città Metropolitana si parla fin dal 1990, oltre vent'anni fa, con la famosa legge 142.

La 142 prevedeva l'istituzione delle Città Metropolitane e già allora tra queste comprendeva anche Venezia.

Quale è stato allora il problema che ne ha impedito l'attuazione?

Forse non ci si è creduto abbastanza.

Forse si è preferito tenere la previsione legislativa in una specie di limbo, in nome di interessi di campanile o partitici difficili da superare, così difficili che ancor oggi, almeno a giudicare dalla corposa serie di dichiarazioni e prese di posizione, sembrano poter condizionare il dibattito.

O forse sono stati proprio i governi che nel tempo si sono succeduti a preferire un comodo soprassedere piuttosto che affrontare la questione, ben consapevoli che nel nostro Paese sembrano prevalere ancora spinte conservatrici che resistono a qualsiasi innovazione. E' indubbio che ci sono stati errori politici e che negli ultimi 20 anni l'innovazione istituzionale è stata insabbiata, così come è evidente che non si è puntato a sufficienza sugli aspetti fondamentali per lo sviluppo dell'economia nel nostro Paese.

Fatto sta che bisogna aspettare il 2001, con la modifica dell'art. 114 della Costituzione, per trovare la previsione della Città Metropolitana quale istituzione fondamentale della Repubblica, insieme a Comuni, Province, Regioni, Stato.

L'iter relativo, già previsto dal D.L.vo n. 267/2000, viene poi avviato con la L. 5.5.2009, n. 42 la quale, all'art. 23, delegava il Governo ad adottare, entro 36 mesi dall'entrata in vigore della stessa, un D.L.vo per l'istituzione delle Città Metropolitane.

Il riordino istituzionale nel nostro Paese ha avuto dunque un percorso travagliato, lungo e farraginoso.

A fronte di tutte queste norme e del tempo trascorso c'è da chiedersi perchè, anche dopo il 2009, non si è sviluppato nel nostro Paese un serio dibattito di approfondimento. Probabilmente ha prevalso la sottovalutazione o la mancanza di fiducia sulla capacità di portare avanti questo progetto.

Ora, a differenza del passato, siamo invece obbligati a confrontarci, siamo chiamati a decidere, è stato emanato il D.L. 95/2012, convertito in legge 7.8.2012 n. 135, con, all'art.17, la soppressione e la razionalizzazione delle Province, e, all'art. 18 l'istituzione delle Città Metropolitane.

Stavolta pare inizi con tempi certi, una nuova fase di riordino territoriale e istituzionale.

Tutte le amministrazioni periferiche dello Stato sono direttamente coinvolte perché vengono rimessi in discussione i confini, le funzioni ed i servizi del territorio.

La crisi economica ha sicuramente accelerato l'iter legislativo ed ha fissato tempi e modalità di un riordino che punta anche alla razionalizzazione della spesa pubblica. Ciò ha spiazzato non solo la politica, le istituzioni, ma ha lasciato quanto meno perplessi e dubbiosi molti cittadini. Del resto, ben altre emergenze, quali ad esempio l'occupazione - arrivata in Italia ed in tutta Europa ai minimi storici - risultano giustamente primarie rispetto ad una fase istituzionale che appare ancora incerta..

Il riassetto istituzionale avviene in un contesto socio-economico gravissimo. Proprio per questo il dibattito sulla Città Metropolitana non può diventare un asfittico e tecnico dibattito per pochi.

E' necessario fare tutto il possibile per saldare le nuove prospettive istituzionali, con la vera, primaria ed assoluta emergenza: la creazione di nuove opportunità di sviluppo e di investimento.

Oggi non si tratta più di discutere come redistribuire le poche risorse esistenti, è impellente l'individuazione di nuovi investimenti, pensati in rete, con una dimensione territoriale più ampia, organizzata, competitiva.

Per reperire nuove risorse è necessario agire in un ambito territoriale ampio, sono necessari appunto nuovi assetti istituzionali, nuove funzioni, nuove opportunità

E' una fase difficile, nessuno lo nega e tutti ce ne dobbiamo rendere conto.

Ed è tanto più difficile quanto più continuiamo a far riferimento, con ottica riduttiva e ristretta, al nostro particolare, al nostro campanile.

Questo non è più possibile. Il mondo è cambiato.

L'affermazione "piccolo è bello" non regge più.

E' cambiata la dimensione dei problemi. Devono cambiare modalità e prospettive nell'affrontarli. Così come la gestione di un territorio non può più avere ambiti limitati, pena l'inadeguatezza, l'esclusione, la penalizzazione.

Credo tutti ricordino il dibattito sull'inserimento del Veneto in una grande macroregione transfrontaliera, così come l'ipotesi di una macroregione norditaliana e, più di recente, i rapporti tra Veneto, Friuli e Lombardia sempre in quell'ottica.

Non voglio in alcun modo richiamare questi esempi – specialmente quando lasciano intendere aspetti separatisti – pensando a proposte risolutive dell'oggi.

Ma certo non possiamo neppure continuare - fermi ciascuno nelle proprie posizioni – a constatare l'estrema difficoltà persino ad avviare possibili unioni tra comuni, o gestire in forma associata funzioni e servizi.

Per affrontare da un lato le emergenze drammatiche dell'oggi e dall'altro una pianificazione per il domani, c'è bisogno di un forte salto di qualità, di una rinnovata compattezza istituzionale.

E' evidente che gli sforzi per tale ricerca impongono dei passi di avvicinamento, delle rinunce identitarie che oggi, purtroppo, sembra nessuno voglia fare per primo.

Rendiamoci conto che i tempi dell' "ognuno per sè" sono finiti, le sfide sono ben altre.

Siamo in una fase molto delicata, di passaggio: cercare solamente di resistere non porterà ad un mantenimento dell'esistente, ma ad una generale decadenza.

Insomma, indipendentemente dalle nostre vocazioni dobbiamo incominciare a cambiare.

Nulla è né sarà più come prima.

E' indubbio, ci sono aspetti della Legge sul riordino delle Province alquanto pasticciati, confusi, ci sono lacune ed ambiguità, alcuni miglioramenti nel testo legislativo, come ha detto il Presidente della Provincia, sarebbero più che opportuni.

Numerose le problematiche che vanno evidenziate:

- un avvio del nuovo organismo non coincidente con la conclusione del mandato amministrativo in corso dell'Amministrazione Provinciale;
- una dimensione territoriale non del tutto ottimale, che lascia fuori importanti realtà territoriali collegate e sicuramente connesse dal punto di vista economico e strutturale;
- una non preventiva definizione delle funzioni, delle deleghe, delle risorse;
- la difficoltà derivante da aree istituzionali diverse nel territorio regionale, che rischia di vanificare le necessarie deleghe;
- la modalità iniziale di nomina degli organi non corrispondente all'esigenza di rappresentare direttamente tutti i cittadini;
- l'obbligatorietà di scegliere l'adesione ad altre Province prima di conoscere lo Statuto;
- la non previsione ordinaria di poter scegliere Province di Regioni contermini.

Tali problematiche si accompagnano ad una serie di difficoltà esistenti collegate al momento storico che stiamo vivendo:

- una recessione gravissima, che non presenta segnali di miglioramento e che pone una morsa generale al Paese, anche dal punto di vista istituzionale;
- l'avvicinarsi delle elezioni politiche e quindi di un clima di scontro che, anche in questi giorni, si sta accentuando.

Preoccupazioni e perplessità sono emerse da quasi tutti i sindaci del Veneto Orientale, qualcuno ha avanzato l'ipotesi di chiedere una moratoria dei termini, ma in generale è stata rilevata la volontà di andare oltre le critiche ad una legge già approvata, frutto anche di evidenti mediazioni politiche parlamentari.

E' altrettanto indubbio che il governo Monti, con il D.L. 95/2012 ha imposto

un'accelerazione dei tempi che sta creando notevoli difficoltà. Sarebbe stato preferibile un percorso con tappe più scadenze, che avesse permesso un'ampia informazione, basato sulla condivisione delle scelte e non sull'obbligo all'adesione. Però è altrettanto vero, e va affermato e ammesso con onestà intellettuale che è la politica che si sta muovendo con un ritardo di oltre venti anni.

Il ritardo maturato va oggi recuperato, non perché lo afferma il governo Monti, ma perché è importante cogliere l'occasione di un cambiamento che può rappresentare un'opportunità per questo territorio e per i suoi cittadini.

La discussione sulla Città Metropolitana di Venezia indubbiamente è partita, da più parti, male, con il piede sbagliato e con una visione riduttiva. Non si affrontano argomenti così decisivi creando confusione tra ruoli e funzioni, come è successo con la iniziale convocazione contemporanea dei sindaci. Allo stesso tempo è necessario ribadire che il confronto deve essere svolto in un clima di effettiva "parità", deve essere chiaro e visibile il presupposto che tutti debbono e possono contare.

Troppe spinte identitarie, troppe ansie elettorali, portano a non affrontare questa occasione con la dovuta consapevolezza e responsabilità.

Sarebbe stato ad esempio importante e da subito convocare una sorta di Stati Generali, per costruire la Città Metropolitana. Mettendo in campo tutte le idee e le rappresentatività al di là delle appartenenze.

La governance politica attuale doveva e deve essere l'ultimo dei problemi, non il fattore condizionante delle scelte.

Il Sindaco Orsoni e la sua rappresentatività politica non è la questione da dibattere o da rimuovere, il fattore coincidente deve prescindere dalle scelte istituzionali, proprio perché le stesse non riguardano solo l'oggi.

Chi cerca lo scontro sulla persona o sulla rappresentatività è ancora una volta fermo a logiche partitiche che non ci porteranno da nessuna parte.

Ciò non toglie, e faccio riferimento alla riunione dei Sindaci dei 44 Comuni della Provincia del 30 agosto u.s., che se si vuole un processo di confronto su basi paritarie, dove sia garantita la pari dignità dei vari soggetti partecipanti, dove ci sia possibilità reale e non formale di ascolto, di rappresentazione delle proprie idee e posizioni, non ci devono essere atteggiamenti rigidi.

Ritengo però di dover sottolineare che, al di là del peso e dell'importanza, non ci possono essere Comuni di serie A o Comuni di serie B, ci sono funzioni e servizi che vanno ripensati, riorganizzati sulla base di parametri che vanno individuati e concertati.

La volontà che deve emergere è quella dell'inclusione, della partecipazione paritaria, da qui credo deve emergere la volontà di pensare alla Città Metropolitana non come ad un organismo di 2° grado, ma come ad un livello istituzionale ad elezione diretta, indipendentemente se ciò sia possibile da subito o sia prevedibile con lo Statuto.

Sono convinto che c'è bisogno di un ampio e generale confronto per rivendicare con forza maggiori poteri dallo Stato e dalla Regione, per contare di più, per porre

l'obbligo della semplificazione.

Sono convinto che queste sono le questioni da discutere.

Dobbiamo rivendicare e costruire uno Statuto per la Città Metropolitana che porti reali vantaggi ai cittadini, rendendo più snella la burocrazia, decentrando servizi, attività, funzioni, avendo ben presente il contesto sociale, evitando smembramenti e garantendo l'identità dei luoghi.

Insomma sta a noi impostare il lavoro politico istituzionale che ci attende nei prossimi mesi, sta a noi avere un moto di orgoglio, un alto senso di responsabilità verso il nostro territorio. Non basta far emergere le problematiche, che pur ci sono, è necessario anche individuare quali potrebbero essere le oggettive prospettive per questa area.

Molte resistenze, dicevo, sono dovute alla tempistica, al fatto che siano previste delle scadenze istituzionali troppo ravvicinate che non permettono di far partire dal basso questa innovazione. Ma, in un panorama che qualcuno ha definito di "immobilismo programmatico" del nostro territorio, che da decenni aspetta lo sviluppo di una sua vocazione, l'accelerazione dei tempi può rappresentare solo uno stimolo per tutti.

In ogni caso i tempi riferiti alle decisioni definitive, da assumere in sede di approvazione dello statuto, consentono di sviluppare un ampio confronto soprattutto con i cittadini.

E' innegabile del resto il bisogno di un cambiamento anche culturale nel nostro Paese. Non si esce dalla crisi pensando alle cose che abbiamo già sperimentato. Rinviare le scelte, allungare i tempi delle decisioni non ci aiuteranno dunque ad andare avanti. C'è bisogno invece di una rinnovata unità di intenti.

Siamo disposti a considerare la possibilità di lavorare insieme per un disegno istituzionale nuovo per la nostra Comunità? O, ancora una volta, verrà scelta la strada degli attacchi politici e personali, sicuramente più facili e di maggiore visibilità, ma che alla fine non costruiranno nulla.

Se saremo capaci di mettere il nostro territorio ed i suoi cittadini al primo posto, saremo in grado anche di far valere le specificità della nostra area..

Una specificità, quale area di confine, riconosciuta fin dal 1993 con la L.R. 16 che ha istituito la Conferenza dei Sindaci, esperienza unica nel suo genere ed importante premessa per condizionare lo Statuto a riconoscere alcune prerogative nello svolgimento di funzioni e servizi.

Credo si debba partire proprio da qui per individuare un percorso della Città Metropolitana che superi la presunta eccessiva centralità di Venezia rispetto al resto del territorio.

Quali altre sono infatti le opzioni possibili?

- Sgombriamo fin da subito l'ipotesi di una "moratoria". Rendiamoci conto che le iniziative di riordino rientrano in un disegno più generale, finalizzato nel suo

complesso a frenare una situazione in caduta libera. Teniamo conto che i tempi dettati dalla normativa non lo consentono ed inoltre “non scegliere” equivale a tutti gli effetti ad un’accezione dell’ingresso nella Città Metropolitana, senza però contribuire a determinarne le caratteristiche statutarie.

Come ha detto anche la Presidente della Provincia di Venezia: la legge non ci soddisfa, cerchiamo di modificarla, ma finchè resta così è meglio se lavoriamo insieme per fare uno Statuto vantaggioso per tutti piuttosto che spaccare il territorio o peggio chiamarsi “fuori”.

- Un Comune potrebbe decidere di non aderire alla Città Metropolitana? C'è da chiedersi però quale ruolo, da solo, potrebbe svolgere, quale sarebbe il suo peso.

Qualche giorno fa è stato presentato al Segretario del nostro Comune un quesito referendario ai sensi dell'art. 6 dello Statuto Comunale. Il quesito è : "Sei favorevole alla adesione alla Città Metropolitana di Venezia, così come previsto dall'art. 18 comma 2 della Legge n. 135 del 7 agosto 2012?"

Al di là che i tempi per effettuare un referendum non collimano con i tempi dettati dalla Legge e dalla Regione Veneto, credo in ogni caso che il quesito presentato possa essere fuorviante.

La legge indica la possibilità per i Comuni interessati di deliberare l'adesione alla Città metropolitana o l'adesione a una Provincia limitrofa. Il problema non è infatti quello di essere favorevoli o contrari all'adesione alla Città Metropolitana, di cui i Comuni della Provincia di Venezia fanno per legge già parte, ma eventualmente di decidere a quale circoscrizione provinciale diversa far parte o se avviare le procedure per il passaggio ad altra Regione, nel nostro caso alla Regione Friuli Venezia Giulia.

Non si può, ed a mio avviso non si deve, escludere a priori eventuali forme di consultazione pubblica, come peraltro altri Comuni si accingono a fare - vedi ad esempio il Comune di Vigonovo - ma credo sia doveroso mettere i cittadini nella possibilità reale di scegliere e di decidere, qualora non siano favorevoli alla Città Metropolitana, con quale provincia aggregarsi. Eventuali proposte di consultazione, referendaria o pubblica, possono essere valutate anche in proseguo, in occasione ad esempio dell'approvazione dello Statuto, quando le modalità di votazione degli organismi, le funzioni, ecc saranno meglio precisate ed i cittadini potranno esprimere compiutamente la loro opinione.

- Potrebbe essere tentato un percorso verso un'altra Regione?

La legge non lo ammette con procedura agevolata o semplificata rispetto al passato. Tale possibilità viene indicata solo sulla base delle procedure preesistenti e nei limiti dettati dalla Costituzione. La scelta di confluire verso un'altra Regione è quindi una scelta che potrà essere avviata a prescindere dall'attuale inserimento nella Città Metropolitana. Qualora vi fosse l'intenzione di proporre il passaggio al Friuli, la proposta dovrebbe essere portata avanti secondo un iter che sappiamo essere complesso e lungo.

Val la pena a riguardo precisare che anche in Friuli il dibattito sul riordino delle province fa discutere, anche se i tempi di decisione, essendo una regione a statuto speciale, sono diversi. Solo pochi giorni fa autorevoli esponenti della comunità friulana hanno avanzato ipotesi sul superamento delle province e sul riordino dei territori per aree vaste.

Ho avuto modo di incontrare alcuni rappresentanti istituzionali friulani e di scambiare con loro alcune opinioni. Ebbene vi è una generale disponibilità, attenzione ed interesse a lavorare per cercare economie di scala su servizi ed attività da gestire insieme e ciò indipendentemente dai confini territoriali regionali.

La razionalizzazione delle spese, la migliore accessibilità e fruizione dei servizi per i cittadini sono infatti le basi per ricercare, anche fuori regione e indipendentemente dall'adesione o meno alla Città Metropolitana, possibili sinergie.

Questa opportunità del resto l'abbiamo proposta e ricercata anche in occasione del dibattito sul Tribunale e, anche se non abbiamo ancora la certezza che sia andata a buon fine, credo che la proposta avanzata sia logica e soprattutto utile ai cittadini.

- Potrebbe, infine, il Comune decidere di non aderire alla Città Metropolitana optando invece per una provincia limitrofa? Certo lo potrebbe, ma quale? La provincia di Treviso sembra destinata ad essere soppressa. Ad essa forse, ma non è certo, si sostituirà una nuova realtà (una delle province "salvate"? Un'area vasta" che comprenderà il trevigiano ed il bellunese?. In questo quadro non vedo come potrebbe essere più rilevante il peso del Veneto Orientale.

La Regione Veneto rispetto a queste considerazioni ha invitato i Comuni a rappresentare eventuali iniziative di modifica delle circoscrizioni provinciali esistenti con deliberazione da adottarsi entro il 18 settembre p.v.

Ad ottobre 2013, dopo l'approvazione dello statuto provvisorio della Città Metropolitana, i Comuni avranno la possibilità, in occasione dell'approvazione dello Statuto definitivo di poter scegliere definitivamente se rimanere o uscire dalla Città Metropolitana, ma lo potranno fare sulla base delle funzioni, dell'organizzazione, delle previsioni statutarie che verranno delineate, non solo di un semplice "sentire", derivato dal comportamento - troppo lontano e poco attento - che le istituzioni hanno spesso dimostrato in questi anni.

In questo contesto sicuramente complesso, con una normativa non ancora compiutamente definita diventa saliente un dato di fatto.

I 20 Comuni del Veneto Orientale rappresentano quasi la metà dei 44 Comuni dell'attuale provincia di Venezia.

Un peso non indifferente che, se mantenuto coeso, può determinare positivamente il processo istitutivo della Città Metropolitana con la garanzia del riconoscimento della specificità del Veneto Orientale.

Specificità che può ormai e meglio far definire la nostra area non più come

area di confine ma come “area ponte” o “area cerniera”.

E ciò soprattutto attraverso la partecipazione, attiva ed importante, alla stesura dello Statuto.

Non stiamo parlando di ingegneria istituzionale.

Bisogna comprendere fino in fondo che dobbiamo affrontare questioni come:

- le modalità e l'efficacia dell'erogazione dei servizi pubblici
- la raccolta e la gestione dei rifiuti
- il ciclo integrale delle acque
- la sicurezza
- le scuole
- l'ambiente
- i trasporti
- il sistema della viabilità
- l'assetto del territorio

e altro ancora. Tutti temi che toccano direttamente i cittadini, che pertanto ci toccano direttamente.

Nello Statuto della Città Metropolitana è infatti possibile, ma soprattutto doveroso, prevedere che funzioni e relative risorse vengano assegnate a singoli Comuni o a Comuni associati tra loro.

Ecco l'importanza dell'unità del Veneto Orientale.

Questo significa poter essere determinanti.

Ed essere determinanti significa garantire poi livelli di gestione dei servizi e del territorio a costi minori, realizzando economie di scala (pensiamo solo alle unioni e fusioni di Comuni ed ai servizi associati).

E ancora: significa mantenere in capo alle singole amministrazioni la rappresentanza dei relativi ambiti territoriali.

Una rappresentanza in grado di decidere, essere vicina ai cittadini, determinare concretamente lo sviluppo territoriale.

Dopo aver assistito, specialmente in questi ultimi anni, ad un costante e progressivo indebolimento del ruolo degli enti locali, la Città Metropolitana ha in sé poteri e potenzialità che possono costituire beneficio per tutte le realtà che ne faranno parte.

E' necessario comprendere fino in fondo che il legislatore non ha voluto semplicemente sostituire alla Provincia la Città Metropolitana.

Se così fosse, tutta questa discussione sarebbe inutile, non solo, ma sarebbe l'ennesimo tentativo di lasciare tutto inalterato. Lo sforzo deve essere ben altro.

Gli esempi a livello europeo e internazionale sulle Città Metropolitane impongono altri ragionamenti, molti dei quali legati alla dimensione del territorio, alle infrastrutture, agli aeroporti, agli scambi commerciali ecc.

La Città Metropolitana è oggi qualcosa di diverso e nuovo, un'istituzione che supera per competenze e funzioni la vecchia Provincia. Oggi è ancora una "cornice", sta ai Comuni che ne fanno parte cogliere l'opportunità di riempirla di contenuti.

Basti pensare:

- alla dimensione, all'importanza, all'esperienza delle città metropolitane europee;
- che a livello nazionale le Città Metropolitane previste sono solo 10 e sono previste proprio per quei territori considerati strategici;
- che le 10 città metropolitane previste rappresentano il 40% del PIL nazionale;
- che l'area metropolitana veneziana è logisticamente la più centrale in Europa (strategica per assi di collegamento verso Milano – Bologna – Monaco - Lubiana);
- che Venezia è la città più conosciuta al mondo, capace ancora di attrarre investimenti. La sfida, in un mondo sempre più globale, potrà essere quindi quella di allargare e trainare la "specialità" di Venezia verso il territorio metropolitano.

Il nostro territorio è dunque all'interno di una di queste 10 realtà italiane strategiche, dove funzioni e deleghe dovranno essere ridefinite e questo dovrebbe di per sé essere considerata una opportunità.

Inoltre, rispetto alla Provincia, il nuovo organismo, attraverso le previsioni dello Statuto, può stabilire un maggiore sviluppo dell'autonomia dei Comuni, che hanno così modo di partecipare di più e meglio al governo del territorio.

Perché quindi pensare che necessariamente la Città Metropolitana rappresenti per il nostro territorio una penalizzazione?

Sta ai Comuni vivere questa fase come una vera fase costituente, per una nuova stagione di riforme e di ripensamento anche culturale dello sviluppo. Per farlo è necessario, io credo, che i nuovi organismi non siano di 2° grado. C'è bisogno di una partecipazione diretta dei cittadini che devono poter esprimere le loro rappresentanze in forma diretta, anche se ciò non è possibile nella fase iniziale, ma tale opzione deve essere prevista nello Statuto.

Lo Statuto – dicevo - può conferire alla Città Metropolitana, oltre a quelle proprie della Provincia, anche poteri, prerogative, funzioni oggi in capo alla Regione e allo Stato.

E, come abbiamo visto, può riconoscere e attribuire funzioni ai Comuni membri e ciò anche in forma differenziata e per specifiche e determinate aree territoriali.

Lo Statuto della Città Metropolitana è inoltre qualcosa di molto diverso dagli Statuti comunali previsti all'epoca dalla L. 142.

Lo Statuto della Città Metropolitana è un terreno sul quale è possibile

affermare la previsione di maggiori competenze e, conseguentemente, di maggiore qualificazione per il territorio e la sua specificità.

Va inoltre ricordato che non viene tolta la possibilità di associazioni per la gestione di servizi anche con Comuni al di fuori del territorio della Città Metropolitana.

Un'opportunità quindi, da cogliere senza timori di essere "fagocitati", anzi con la consapevolezza che oggi possiamo creare nuove condizioni per lo sviluppo del nostro territorio.

Per quel che ci riguarda questo può accadere. Ma perché accada devono sussistere due condizioni:

- il far parte della Città Metropolitana
- l'unità, nella Città Metropolitana, del Veneto Orientale, di tutto il Veneto Orientale

In questa prospettiva il ruolo che può e deve svolgere il nostro Consiglio Comunale è importante.

Portogruaro è una realtà da cui, piaccia o non piaccia, non si può prescindere. Indipendentemente dagli assetti politici, Portogruaro è e rimarrà nell'area punto di riferimento per servizi e funzioni.

E' quindi essenziale che non venga meno a questo ruolo e si faccia parte attiva del processo di formazione della Città Metropolitana.

Siamo il primo Consiglio Comunale del Portogruarese che si riunisce su questo tema, è importante credo rappresentare al meglio la nostra Comunità, dare un segnale di "capacità" e di "volontà" di cambiamento.

Così come risulta indispensabile informare i cittadini, coinvolgerli, far capire che le scelte che verranno assunte avranno un senso solo se il risultato comporterà un miglioramento nella gestione del territorio, nei servizi, nella semplificazione, e ciò sarà possibile se proprio i cittadini diventeranno i "controllori" di tale processo..

Ecco il senso di un percorso informativo che partirà già dai prossimi giorni con iniziative e incontri pubblici destinati a coinvolgere nel dibattito i cittadini e le categorie economiche e sociali.

Il primo incontro è previsto per il 12 settembre con esponenti del mondo dell'associazionismo economico, rappresentanti istituzionali e uomini di cultura.

Ecco il senso della proposta di istituzione di una Commissione Consiliare speciale, competente non solo per affrontare con immediatezza e necessario approfondimento le tematiche inerenti l'istituzione della Città Metropolitana di Venezia, ma anche le tematiche relative alla gestione di forme associate di funzioni e servizi.

Un organismo rappresentativo di tutte le forze politiche su tematiche da affrontare in termini straordinari e in modo interamente dedicato.

Sull'utilità della Commissione mi permetto di dissentire da alcune affermazioni riportate dalla stampa.

E' evidente ed è giusto che le Commissioni servano a coinvolgere tutte le forze politiche presenti in Consiglio, comprese ovviamente le minoranze. Non è affatto vero che il percorso sulle Città Metropolitane sia già tutto definito, anzi. Tutta la fase di costruzione dello Statuto rappresenta la fase costituente più delicata ed importante.

I temi da affrontare prossimamente spaziano su quasi tutte le materie di cui sono competenti le Commissioni ordinarie, è evidente dunque che una Commissione speciale è utile per poter approfondire in termini coordinati tutti gli aspetti connessi sia all'istituzione della Città Metropolitana, sia quelli collegati a possibili funzioni e servizi associati.

Perchè la minoranza non dovrebbe essere coinvolta in questo percorso? Stare alla finestra su temi istituzionali così importanti non giova a nessuno.

La Commissione non ha alcuna pretesa di essere una cosa nuova, molti Comuni l'hanno istituita senza chiedersi se era nuova o vecchia, l'hanno fatto per sviluppare quel coinvolgimento da tutti auspicato. Portogruaro per la prima volta propone che una Commissione speciale abbia come Presidente lo stesso Presidente del Consiglio Comunale, proprio per dare maggiore valenza unitaria alla Commissione.

E' evidente che se la minoranza, o parte della minoranza, non vorrà farne parte, cade il senso di unitarietà che sta alla base della proposta.

Nessun problema, in tal caso saranno i Capigruppo consiliari o le Commissioni ordinarie separatamente a trattare eventualmente gli argomenti che man mano dovranno essere affrontati, l'importante è capire che non si può sfuggire al confronto, che non basta dire "non ci sto" ,"non mi riguarda".

La Commissione speciale è uno strumento del Consiglio Comunale. Se però vuole essere il Consiglio Comunale stesso, nella sua interezza, a farsi carico della questione, nulla di male, anzi.

In relazione al tema dei servizi e delle funzioni associate, anche in ottemperanza a recenti indirizzi regionali, voglio informare che il nostro Segretario Comunale ha già convocato un incontro con i Segretari degli altri 10 comuni del portogruarese per esaminare congiuntamente le diverse ipotesi, possibilità, ricadute e che l'argomento sarà oggetto di deliberazione consiliare.

Con l'Ordine del Giorno, trasmesso preventivamente e per tempo a tutti i Capigruppo Consiliari, che questa sera viene proposto all'approvazione del Consiglio Comunale, si vuole portare il contributo della nostra Città alla discussione sulla Città Metropolitana in corso nella Conferenza dei Sindaci, tra i Sindaci dei 44 Comuni del territorio provinciale e, ancora di più, nella Conferenza Regione – Autonomie Locali dove già Portogruaro svolge un

ruolo importante.

L'Ordine del Giorno prende fortemente spunto da quello approvato dall'Amministrazione Provinciale, prima però che il Decreto Legge venisse convertito in Legge.

Il testo è stato riformulato proprio tenendo conto di quanto espresso anche dalla Conferenza dei Sindaci, e cioè che dobbiamo comunque confrontarci con una legge.

La proposta di Ordine del Giorno non accetta però passivamente una situazione, fornisce precise indicazioni da seguire in sede di costruzione dello Statuto.

Nell'Ordine del Giorno sono state inserite infatti numerose richieste e sollecitazioni, già in parte inserite nell'Ordine del Giorno della Provincia, a garanzia del territorio e per offrire ai cittadini nuove opportunità :

- la pari dignità nella rappresentatività
- la partecipazione attiva alla costruzione dello statuto;
- l'elezione diretta degli organismi;
- le forme di autonomia;
- l'utilizzo delle risorse;
- i meccanismi di controllo.

Altre se ne potranno aggiungere nel percorso di costruzione dello Statuto.

Un percorso che deve necessariamente essere vissuto insieme nell'interesse più alto della nostra Comunità. Proprio per questo è importante esserci, contrattare preventivamente criteri, servizi, funzioni ecc.

I tempi per questo processo – l'ho ricordato e sottolineato all'inizio del mio intervento – sono stretti. Ma quei tempi oggi sono anche maturi perché quel processo avvenga con la nostra partecipazione.

L'importante è porsi nell'ottica di governare questo processo non di subirlo.

E' per questi motivi, per quanto ho cercato di esporre, che auspico che il voto consiliare sia non solo un voto favorevole ma anche esteso a tutte le sue componenti.

Grazie.